

Il di sarto Ulm

Bimestrale di poesia

Anno III - numero 15 - maggio-giugno 2022



La scomparsa di Franca Maria Catri.
Il percorso poetico e sociale di una
poetessa da non dimenticare



MACABOR

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia
Anno III – numero 15
maggio - giugno 2022

Bonifacio Vincenzi, *direttore*
Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Marta Celio, Carmine Chiodo, Pino Corbo, Mario Famularo, Rocco Salerno, Silvano Trevisani, Antonia Vetrone, Bonifacio Vincenzi, Stefano Vitale.

Redazione
Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)
EditoreMacabor - www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00
Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00
(estero Euro 70,00)
Sostenitore: Euro 100,00
Email: ilsartodiulm@libero.it
L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico
bonifico C.C. POSTE ITALIANE
IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367
Intestatario Vincenzi Bonifacio
Oppure tramite:
carta postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata
a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Una volta effettuato il versamento bisogna
comunicarlo inviando una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La
direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli
di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno**

sempre diritto di precedenza.

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il conte-
nuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pub-
blicato, non si restituisce. **Le recensioni che superano
tre cartelle verranno cestinate.**

In copertina: Franca Maria Catri

Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n.
cronol. 1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... **La scomparsa di Franca Maria Catri. Il percorso poetico e sociale di una poetessa da non dimenticare** (Silvano Trevisani)

13... **Marco Ignazio de Santis** (Poesie)

15... **Carlo Cipparrone** (Poesie)

17... **La spiritualità del Santo di Assisi nella poesia di Elena Bartone** (Carmine Chiodo)

23... **Angela Suppo** (Poesie)

26... **L'ascolto dell'inaudito. Nota di lettura a *Minimo umano* di Stelvio Di Spigno** (Marta Celio)

30... **Il mistero sconfinato dell'esistenza, il risveglio della coscienza, "l'invisibile essenza" nella poesia di Biagio Propato** (Rocco Salerno)

36... **Stefano Bottero. Un'inquietudine calma** (Bonifacio Vincenzi)

38... **La poesia di Dino Buzzati** (Pino Corbo)

42... **Un libro di poesie da leggere con un calmo proposito di raccoglimento: *tra spighe viola pallido* di Anna Cascella Luciani** (Antonia Vetrone)

45... **L'ansia del conflitto. Una riflessione su *Avaro* nel tuo pensiero, opera postuma di Lorenzo Calogero** (Mario Famularo)

50... **Tra gli scaffali di Macabor**

54... **Recensioni**

59... **Notizie**



La poesia e i bambini

La poesia può essere per i bambini un ottimo strumento per guardare la realtà, scoprire le falsità del linguaggio. Occorre bucare il linguaggio – come diceva Wittgenstein – denunciare i suoi aspetti di occultamento della verità; suscitare nei bambini la curiosità per ciò che non è ovvio... uscire dall’ingranaggio delle parole come unico modo per crescere e sottrarsi al cattivo senso dell’educazione tradizionale.

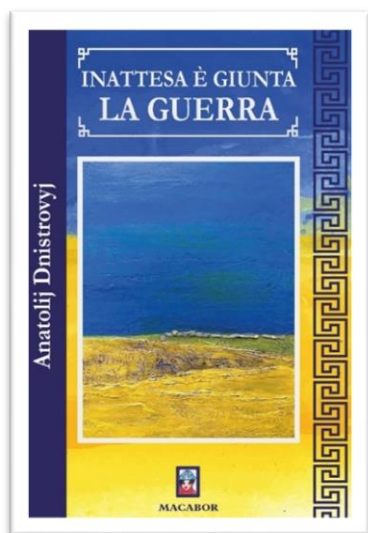
Non si tratta di insegnare delle abilità o delle tecniche, ma di offrire loro la fiducia che li spinga a danzare le loro danze, non importa se goffe, – l’importante è che siano autentiche. Spesso purtroppo, invece, i temi, le poesie di certi bambini sono frutto di una proiezione degli adulti; la loro espressività rispecchia una volontaristica e voluta dilatazione dell’idee dell’insegnante “creativo” o fantasioso che cerca di inglobare i bambini in un suo discorso, per narcisismo.

L’unica cosa che l’insegnante intelligente può offrire loro è la libertà.

Nadia Campana

MACABOR EDITORE

Novità



“Un quieto sconvolgimento è il sentimento transitivo che sotto forma di ossimoro passa dal testo al lettore, instillando la curiosità di seguirlo nelle strade disertate dalla vita, in cui la normalità cambia i suoi connotati e si trasforma. Laddove c’era la pacifica, scontata incongruenza dei sogni della quotidianità ora c’è la sconvolgente normalità della guerra, che cambia i panorami esterni e interni alla propria anima e ti lascia segni profondi che solo dopo vengono a galla, si qualificano, ti cambiano. Questa è la sensazione che si coglie leggendo *Inattesa è giunta la guerra* del poeta ucraino Anatolij Dnistrovjy. Uno scavo psicologico che non segna le parole pesanti della catastrofe, ma inietta un dolore sottopelle, insinuante e inarrestabile.” (dalla prefazione di Silvano Trevisani)

“Ancora un libro di poesie di Antonio Spagnuolo. Ancora un viaggio nell’incanto di una vita che nonostante tutto non teme il tempo e il suo silenzio, continuando il percorso anche in compagnia degli assenti: ‘Ho ritrovato il battito del nulla/ nella raggiera che rincorre gli occhi.’”





Franca Maria Catri

La scomparsa di Franca Maria Catri.

Il percorso poetico e sociale di una poetessa da non dimenticare

di Silvano Trevisani

Quando si spegne la voce di un poeta? Forse quando la sua esistenza arriva al capolinea? O quando i suoi versi finiscono di essere letti, pronunciati, ripetuti? O forse bisognerebbe chiedersi: fino a che punto la vita di un poeta coincide con le sue poesie e sono esse tutta la sua eredità? Una domanda, questa, che può forse considerarsi a “risposta multipla”, poiché ognuno può cogliervi una diversa plausibilità.

Nel caso di Franca Maria Catri, ad esempio, la poesia era un corollario di una filosofia esistenziale tesa all'uomo in una sorta di fiducia positivista, fondata sulla solidarietà, ma nata e poi nutrita da convinzioni personali, insomma originata da quella nostalgia primigenia il cui rimpianto è in genere il motore immobile dei poeti.

Ci ha lasciato qualche settimana fa, Franca Maria Catri, dopo una lunga e ricca esistenza che ha tenuto vivo il racconto poetico anche in un universo di impegni assorbenti come sono quelli di un medico, per di più impegnato socialmente a combattere contro le tossicodipendenze e ad esporsi personalmente per sostenere l'idea che una legalizzazione controllata fosse l'unico modo efficace di strappare alla droga il destino di tanti giovani. Un impegno sociale, umano, anche politico, nonostante il rifiuto di prendere parte attiva alle vicende elettorali, che si è trasformato anche in battaglia giudiziaria, perché ci fu chi intravide nella sua decisione di promuovere la somministrazione controllata di morfina non un tentativo di strappare i giovani al mercato della droga ma addirittura quello di sostituirsi ai trafficanti, tanto era pesante e folle l'imputazione. Una battaglia legale vinta, che ha poi segnato una traccia sulla strada

dell'antiproibizionismo, ma che non è certo servita a evitare che la droga diventasse un fenomeno diffusissimo e, ai nostri giorni, un normale “costoso” bene di consumo, tra i più diffusi proprio perché illecito.

Nelle sue vicende umane, dolorose soprattutto negli ultimi anni della vita, per la morte del figlio Vito, che si spense dopo un lungo calvario e poi per un grave incidente che l'ha costretta a un lungo recupero della sua facoltà, nel quale è stata sorretta dalla figlia più piccola, la poesia è stata una costante strumento di comunicazione e, quindi, di esistenza, dal momento che vivere e comunicare sono atti inscindibili. Ma ancora di più: un modo di raccontare, elaborare, interpretare la vita, che proprio nel suo ultimo lavoro dedicato al figlio *Ti chiedo al vento* trova una sublime sintesi, che racchiude e stigmatizza in maniera paradigmatica il suo andamento evocativo/ descrittivo: “...in ordine sparso/ sciamano i ricordi/ si tratta di ascoltare/ laggiù la mimosa spezzata piange per te/ si spoglia il glicine/ della sua troppa bellezza”.

Quello che ci ha lasciato è un lungo “resoconto” di questa continua ricerca di comunicare per inverare, che deve affidarsi alla parola ma che porta alla luce una profondità magmatica, che agogna la luce e l'adeguatezza delle parole alla realtà da rappresentare. Così la parola personifica la sacralità dell'uomo, dei suoi sentimenti “...Ma sei venuto e tutto si è fatto semplice -/ forse la terra/ finisce all'orlo della tua ombra/ il cielo è chiuso nelle tue mani tranquille./ Io credo in te nel tuo cuore/ fermo come la casa/ ancora il suono del tuo nome / sarà la mia preghiera stasera”, (“Forse la terra” da *Noi poveri*).

Versi straordinari, quelli di Franca Maria Catri, nei quali sembra delinearsi una sorta di nominalismo spirituale, nel quale la dimensione dell'altro è la misura della capacità di incarnare se stessi, di esportare in questo rapporto di reciprocità. L'amore è dichiarato come atto di fede e la preghiera diventa essa stessa un nome.

È straordinaria la coincidenza della pubblicazione di *Noi poveri* (Roma, 1955) con la pubblicazione di *Mondo di povera gente* di Nerio Tebano (Firenze 1955, che quell'anno fu finalista al Viareggio), che sembrano condividere la nostalgia per un mondo perduto, la cui semplicità originaria è un valore destinato a un perenne rimpianto. Il che rafforza l'idea di un comune sentire degli animi sensibili in quegli anni di ripresa, sebbene la Catri fosse più giovane di circa 15 anni.

Il fatto è che la dimensione della propria individualità rispetto al mondo in cambiamento attorno a lei, interroga da sempre la poetessa, già nei versi delle prime raccolte, quando dichiara a se stessa “io non so perché la terra/ è così grande sotto i miei piedi/ il cielo un continente perduto/ tra le braccia degli alberi” (“Forse la terra”). In un continuo spaesamento che è ricerca di una allocazione, processo spirituale, sentimentale che fa del poeta l'anello di congiunzione tra l'umanità e l'universalità. È una costante del suo lungo percorso poetico fatto di tredici sillogi e varie partecipazioni a volumi collettanei, nel quale si delinea una originalità di linguaggio che scaturisce dall'autenticità della sua ricerca, che è in tutto un tentativo di far coincidere la propria ars poetandi con la voglia del mondo intimo/esterno di essere raccontato.

Ma la sua vicenda poetica ha attraversato campi drammatici, in cui solo l'equilibrio sapienziale del poeta può trovare nuovi equilibri, in cui il dramma può diventare consapevolezza, persino sarcastica. Miscela di intuizioni e superfetazioni. Singolare, in questo senso, è la raccolta *Psichiatria di Stato*, che sembra chiaramente anticipare di qualche anno le ricognizioni d'Alda

Merini sulla malattia mentale e la vena persecutoria con la quale la psichiatria cercava inutilmente di curarla semplicemente aggravandola.

Risale al 1978, infatti, l'anno nel quale la Legge Basaglia pose fine ai manicomi e alle pratiche di reclusione forzata e manomissione dei malati di mente, quindi otto anni prima di *Diario di una diversa* della Merini (che solo anni dopo venne conosciuta dal mondo letterario italiano), questa straordinaria *Psichiatra di Stato*, che riprende e amplifica l'allarme sociale su una situazione ormai insostenibile e ha il coraggio nuovo di raccontare le storie e l'interazione tra le vicende umane e l'inadeguatezza della risposta della società, che è divenuta crudeltà pura. "Avrei notizie di te se entrassi nell'eterno/ la massa della vita è un sole oscuro/ il caso non assiste che i folli/ fiorisce nell'

ombra l'abisso/ e i savi sono ridicoli./ Così il tuo delirio la mia rovina / la mia forza crollata/ sudori oltraggi baratri/ caduta la capitale del dolore la mia vita vacilla/ come un ragazzo la morte mi lusinga con gli occhi..." ("Paranoia", da *Misura d'uomo*).

Così Franca Maria Catri resta nella storia della poesia e della cultura sociale italiana, affidandoci il compito di tenerla viva tra noi.

Silvano Trevisani

Canzone

Fiori d'ortica cinque coltelli
ogni fiore cinque coltelli
nel cielo.

Rossi papaveri
papaveri di cinque ferite
ogni fiore cinque ferite
nel cielo.

Amore
mio amore senza canti
che pesti papaveri sui sassi.

*

Sosta

Ascolti la sua voce che risale abissi
– è ora di tornare –
e il tempo si chiudeva come ora
in questa corteccia di cose concluse.
Erano le strade sui carri i canti
il profumo struggente del fieno

le vesti umide di prati e d'amore.
Era il ritorno
era la casa dai bianchi muri in fila
le mani chiuse su tenere memorie
ferme al confine dei davanzali nudi.
Ma troppe volte il glicine è sfiorito
sul tuo grembiule di tela.
Non hai che il tempo fermato dal suo nome
e la tua voce che chiama.

da *Noi poveri*, Edizioni Conchiglia, 1955

*

Tappa a Corfù

A questa spiaggia
come una bestia addormentata
il mare si è fermato.
Ma inesorabili le ali dei gabbiani
spingono il tempo della nostra estate
oltre la stretta baia del presente.

E subito alza la notte un aquilone d'angoscia

e il vento graffia sul tetto con le unghie
[di cane

e gemono gli ulivi incatenati
a un'antica condanna.

Al pensiero deserto inutilmente
tenta un appiglio il sonno
come un uccello non sa dove posarsi.

E sui miei fogli come un miracolo
tenta Jurievo la sua insegna di sassi
viene il mattino a giocare col mare
ridendo si spinge a lambirti i piedi
il giorno è un cucciolo festoso un allegro
[compagno.

Se la poesia potesse
separarsi da ciò che è
disegnare innocenti paesaggi d'aria
essere pura e inaccessibile.
Ma una umana catena
di colpe e pene la lega
e la passione incalza la sua vela di carta,
con la sola innocenza del dolore
solca cantando le regioni del mondo
pietosamente leva con gli zingari

*

Cronaca

La vita ci ha insegnato infinite paure.
Può accadere ogni cosa in un giorno
che l'acqua marcisca la vite di un anno
e uomini ubriachi di sogni cantino nelle osterie
che il ventre aperto della collina rotoli sassi alla valle
e il grano ritorni seme dentro la terra
che il mare raggiunga i primitivi confini
e la luce e le tenebre
gemano avvinte come il primo giorno.
Può accadere che un uomo sia saggio o non lo sia
che il suo pensiero proceda sicuro nei binari prestabiliti
o che brancoli incerto aggrappato alle liane dell'inconscio
finché di ricordo in ricordo
si tragga spossato alla nostra sponda.

le tende del colore della sera
tocca pregando inospitabili contrade
dove una magra terra assegna
all'uva e ai morti uguali collane di sassi
e avere gocce per il sole amaro
della grande stagione,
raggiunge valli lavorate dal vento
dove una notte di neri grappoli cala dai rami
e le montagne si levano in volo come nere
[aquile.

E una sera qualunque
quando tutte le vele vanno a picco
e il mare batte i suoi remi nel profondo
avverte un vecchio fermo alla riva
tendere il ponte del suo corpo tra la vita
[e la morte
con la sua barca traghettare miseria
tra il mare e la terra.

A questa estrema stazione
invalicabili frontiere l'arrestano
il grande limite leva il suo volto
la verità si rifiuta.
Gela la luna col tempo di ottobre
il suo viaggio incompiuto.

Può accadere che un uomo sappia o ignori
le strade che la vita percorre dentro di lui
che la ragione sfugga alla sua disciplina
e non si presti a formulare i teoremi
della sua ghiandolare geometria
e che in questo rifiuto lo sfiori o no
la trepida brezza del dubbio.
Ma ogni cosa è lo stesso.
Le parole non fanno differenza
e non si può sondare con esse la natura del reale
e affannarsi a costruire le cose
come se avessero un senso.
Non lo hanno
per chi si perde nel labirinto dell'ombra
e il moto oscuro della mente lo chiama
come un chiaro di donna alla finestra.
Un'unica realtà ci travolge e dilaga
non si salva che lei
come la vita non conosce padroni.
E se tutto non fosse che apparenza
una opaca sembianza di più lontana realtà
in che differirebbe da quello che è
la nostra quieta disperazione
in che muterebbe il gusto del dolore
il sapore deluso del mattino
la spossante pietà che ci porta alla sera.
Ogni cosa è lo stesso.
La notte chiama come un cane al cancello
gela la luna dietro la collina.

da *Misura d'uomo*, Rebellato Editore, 1976

*

Primavera

C'è una gran quiete qui fuori
odore di spazio
e un solo fiore giallo.
Io sono un albero morto.
Per il resto è primavera.
Spaccata la pazienza invernale
esplode il glicine verde.

Chi deve spogliarsi di tutti i suoi beni
cominci da questo
silenzio e pazienza.
Nessuno si lasci ingannare
non verrà dopo l'ultima volta
non verrà un altro mattino.

*

Congedo di una serva di Dio

Caro Dio
poiché sono arruolata nel tuo esercito
accetterai che cominci come farebbe un soldato
«ti scrivo questa mia per farti sapere
che io sto male e così spero di te»
vicini o lontani le parole dei poveri
sono poche e scontate
non sono liberi neppure in questo.
Da questa parte della verità
- chi ha detto che è la parte degli eletti –
ho sentito tanto parlare di te
in troppe lingue e con troppo rispetto
perché ci sei padre e padrone
ma io sono stanca di padroni
è ora di parlarci chiaramente
a nascere servi si è perdenti in partenza
i dadi sono truccati
e questa storia non sta in piedi.
Per quanto cerchi non esiste ragione
eppure sulla terra tutto è chiuso
segnato da confini o recintato da sbarre
la gioia allontanata con le armi
è vietato l'ingresso
su questa terra abbandonata dal cielo
vivere è severamente vietato.
Ma poiché il tempo stringe
e tornare indietro da una legittima morte è troppo tardi
non ti permetterò di continuare.
Caro Dio
se essere eterni
è solo una questione di misura
nessuno potrà misurare abbastanza
per reggere sulle spalle questa difficile opera.

Per questo non ha senso continuare
io e te
da lati opposti alla rete dello spazio
palleggiarci i peccati non risolve il problema.
A questo punto dipendesse da me
come un guerriero antico nuda e forte
verrei a portarti guerra tra le stelle
stanarti dalla tua lontananza
costretto ad ascoltare il respiro
di questa gente così breve e infelice
- un giorno immenso di giovane sole
e un crepuscolo vuoto come la morte
quiete menti sconvolte
ignorando la voce dell'orribile piena
giocare come Ofelia col fiume
ognuno un'esistenza così diversa e uguale
come frammenti di una stessa sostanza -
tu costretto a pensare
indovinare la morte segreta
di ogni erba nuova e verde
e eternamente scoprirti sopravvissuto
per quanto potresti resistere
stringerti nelle spalle
continuare immutato a dispensare divieti
secondo la lista in ordine alfabetico.
Dipendesse da me potrei farmi pirata
darti battaglia nei mari del cielo
in vista della tua tolda urlare l'arrembaggio
a strapparti la maschera di vivo
nell'ombra del caos vedere dissolversi
in polvere il corpo di Dio.
Ma nella divisione del potere
a me non ne è toccato a sufficienza.
Caro Dio
dicono che non vedi di buon occhio
la violenza dei servi
e alle parole preferisci il silenzio.
Tuttavia spero che capirai
se dopo averti tanto assecondato
da non sapere più di noi due chi era l'assente
ne ho abbastanza di te
e come serva ho deciso di violare la regola
di pazienza e preghiera sono morta a sei anni
ora con impazienza e collera

mi riprendo quello che resta.
Caro Dio, se invece preferisci
una corretta burocrazia
poiché ho motivo di credere
che non mi concederesti senza appoggi
il congedo anticipato
dato che non è mia intenzione
ricalcando il tuo esempio
coglierti alla sprovvista
come a un ragionevole locatore
ti mando la disdetta della vita
e pazienza se non potrò
essere accolta in paradiso -
chi non ha sogni sogna i prati del cielo
dal grigio inesorabile si tende
a immaginare verdi sconosciuti.

Caro Dio

poiché non ho bisogno più di te
di mia volontà
ho deciso di lasciare il servizio.
Io come donna nuova come un bambino
finalmente libera di un'esistenza totale
sarò come devo
come è necessario.

da *Maschera neutra sulla prima voce*, Rebellato Editore, 1984